

◆ **Lunga riunione del centrosinistra**
Sul progetto ancora idee diverse,
ma l'ipotesi d'accordo si avvicina

◆ **Il Polo resta in posizione d'attesa**
e non presenta proposte alternative
Oggi i Ds rispondono al Cavaliere

La maggioranza va avanti «La par condicio si farà» Ma il testo del governo sarà modificato

ROMA Sarà, come dice Piscitello, capogruppo dei Democratici, che Berlusconi sulle riforme è inaffidabile perché a seconda dell'umore un giorno dice una cosa e il giorno dopo cambia parere, sarà perché molti argomenti diversi si sovrappongono, ma anche ieri tra maggioranza e Polo il dialogo, nonostante timidi segnali, non ha fatto molti passi in avanti. Anzi, come da copione, c'è stata la solita doccia scozzese. Il relatore della commissione affari costituzionali, il senatore diessino Villone, non aveva finito di esternare il suo cauto ottimismo per il comportamento «senza barricate» del Polo sull'iscrizione all'ordine del giorno del progetto «par condicio», che da Strasburgo sono arrivati gli echi della minaccia berlusconiana: se quella legge passa, si va di corsa a un referendum. Ovviamente, aggiunge il Cavaliere, distruttivo per la sinistra. È vero che Berlusconi minaccia il referendum se la legge passerà così com'è, mentre è ormai chiaro che il disegno di legge subirà modifiche, ma il risultato è che ancora non si sa bene come intende muoversi il

Polo. Nessuna proposta alternativa è stata ancora presentata dal centrodestra e non è chiaro se questo significa che si tenta semplicemente la via dell'ostruzionismo o se si spera in una clamorosa spaccatura della maggioranza. Da questo punto di vista però il Polo rischia una delusione. Perché nonostante le ancora evidenti divisioni, nel centrosinistra, che proprio ieri sera sullo spinoso tema ha riunito a lungo il capigruppo, si sta recuperando coesione. Nel senso che più o meno tutti sono convinti che bisogna andare al confronto col Polo con una piattaforma complessiva di riforme, (quindi oltre giusto processo e elezione diretta dei presidenti delle regioni anche spot, conflitto di interessi, legge elettorale, federalismo), ma in caso di veti, minacce o ricatti del centrodestra, bisogna assumersi l'onere e la responsabilità di andare avanti. «Le riforme - dice Villone - servono. Noi vogliamo il confronto, ma se loro vanno avanti con veti imminenti, noi non possiamo rassegnarci all'inerzia». La novità è che anche sul conte-

stato disegno della «par condicio» le cose sembrano andare nella direzione di una ritrovata coesione. La maggioranza va avanti col progetto, i Democratici confermano apertamente la loro insoddisfazione ma non pongono pregiudiziali, i Verdi non alzano barricate, il governo ribadisce che il progetto non è intoccabile. Risultato: la maggioranza conferma che l'esame del testo del governo va avanti e che l'obiettivo è portarlo in aula all'inizio di ottobre. La lunga riunione di ieri, come previsto, non ha risolto i problemi ma è probabile che nei prossimi giorni la maggioranza trovi un'ipotesi di accordo sulla «par condicio» secondo le linee che sono già emerse. «Si sta lavorando - dice alla fine della riunione il ministro Cardinale - per avere un testo della maggioranza con una serie di emenda-

menti concordati». «L'obiettivo - aggiunge - è arrivare a condizioni di vera parità per tutti e a mio parere l'unica possibilità è vietare negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale gli spot elettorali, il che non significa vietare la pubblicità elettorale». Insomma, come chiariscono Mussi e il capogruppo dell'Udeur Roberto Napoli «ci sono idee non convergenti, ma il testo del governo non è in discussione, sarà apportato qualche correttivo, senza modificarne l'impianto». La direzione è quella degli «spazi autogestiti» e accessibili a tutti e su questa strada, con la maggioranza unita, è probabile che alla fine sia possibile anche il confronto col Polo. Purché, dicono i Ds, si esca dalla demagogia. Stamattina il capigruppo di Camera e ministro della Quercia terranno una conferenza stampa proprio per replicare alle ultime affermazioni del Polo e del Cavaliere in tema di «comunicazione politica». Dati alla mano i Ds intendono dimostrare che le lamentele del centrodestra sulla sua «visibilità» sono fuori della realtà, perché non c'è alcun oscuramento dell'opposizione. B.M.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi; in basso il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

IL RETROSCENA

La confessione del Cavaliere a Ciampi: «Presidente, il mio problema è Fini»



CINZIA ROMANO

ROMA Una stretta di mano, un saluto e un rapido scambio di frasi di circostanza. Poi, per Gianni Letta, che aveva accompagnato lunedì Silvio Berlusconi al Quirinale, le porte dello studio di Ciampi si sono chiuse. Incontro rigorosamente a quattr'occhi tra il capo dello Stato e il leader del Polo. Per parlare di riforme, sia di quelle che sembrano ormai a portata di mano che di quelle elettorali. Ma non solo. Lo sfogo del cavaliere è stato lungo. Mica c'è solo la par condicio che gli agita il sonno. Il Polo è tutt'altro che unito; proprio sulle riforme la spina nel fianco di Berlusconi si chiama Fini. Difficile parlare di dialogo sulle nuove regole quando il principale alleato sposa la valanga referendaria, preferendo così la strada del voto a quella del confronto tra i partiti in Parlamento.

Ciampi ha parlato poco e ascoltato molto. Ha incassato la disponibilità del leader del Polo a riprendere il dialogo con la maggioranza. Di più, Berlusconi ha detto di essere perfettamente d'accordo con le parole pronunciate a Napoli dal capo dello Stato: è interesse di tutti i partiti una nuova legge elettorale che garantisca stabilità ai governi. A Berlusconi brucia ancora lo sgambetto leghista che lo mise alla porta da palazzo Chigi. E lui non ha alcuna fretta di andare alle urne anticipatamente. Il grido elezioni elezioni è roba da permuto. Altro che scontro frontale con la maggioranza, il cavaliere ha spiegato al capo dello Stato la sua strategia politica, dai toni soft di grande apertura. Ha mostrato ottimismo e disponibilità. Berlusconi ha assicurato Ciampi che le riforme cosiddette possibili (elezione diretta dei presidenti delle regioni, voto degli italiani all'estero e giusto processo) sono in dirittura d'arrivo ed il Polo non ha alcun interesse a mettere i bastoni tra le ruote dell'iter parlamentare. Insomma, questione di tempo, ma vengono date per fatte. E sulla legge elettorale? si è informato il ca-

po dello Stato, attento a non entrare nel merito delle varie proposte, che dovranno essere avanzate dalle varie forze politiche e portate al vaglio del Parlamento. «Certo che conviene anche a me garantire la stabilità dei governi» ha spiegato con franchezza Berlusconi. Di più, dopo le dichiarazioni ottimistiche al termine dell'incontro sul Colle, il leader del Polo si è impegnato pubblicamente e lealmente di fronte al capo dello Stato a riavviare il dialogo con la maggioranza che possa spianare la strada anche alla riforma elettorale. Ma...

Dopo le buone notizie, le cattive. Il leader del Polo non ha fatto mistero delle sue difficoltà. Il centrodestra non avrà i problemi di frammentazione della maggioranza. Ma conciliare la ripresa del tavolo del confronto sulle regole quando il principale alleato sceglie invece il voto referendario non è uno scherzo.

Berlusconi può contare sull'appoggio di Casini. Basterà a far cambiare idea e soprattutto strategia politica a Fini? Il cavaliere sa bene che non sarà impresa facile. Perché anche un'unità di facciata che forse si raggiungerà al vertice dal capo dello Stato: è interesse di tutti i partiti una nuova legge elettorale che garantisca stabilità ai governi. A Berlusconi brucia ancora lo sgambetto leghista che lo mise alla porta da palazzo Chigi. E lui non ha alcuna fretta di andare alle urne anticipatamente. Il grido elezioni elezioni è roba da permuto.

Tenga conto di questa realtà presidente, è stata l'ammissione di Berlusconi: se ci saranno ostacoli, non dipenderanno dalla mia volontà, ma dalle condizioni e dai rapporti che si creeranno nel mio schieramento.

Per Ciampi non è poco. Certo, non è la sicurezza che la ripresa del dialogo sulla riforma elettorale è dietro l'angolo. Ma sicuramente, per ricreare un clima di disponibilità al confronto tra maggioranza e Polo, le assicurazioni di Berlusconi sono importanti. Così dal Colle, l'unico commento che si continua a ripetere è di ottimismo.

Spot, Berlusconi minaccia il referendum Apertura sulle riforme, ma secco no sul doppio turno

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO Pimpante come non mai, «euforico» come il clima che a suo dire regna nel centrodestra, Silvio Berlusconi - tra un colloquio con il segretario generale del Ppe Alejandro Agag, una telefonata con il presidente degli europopolari Wilfried Maertens, un'apparizione su Italia Uno, esternazioni varie nei dintorni dell'emblema di Strasburgo, la seduta plenaria del parlamento, una cena impropriamente detta «vertice del Polo» - mulina come non mai il bastone con la destra mentre tende la carota con la sinistra. Si vuol far passare il disegno di legge sulla par condicio così com'è? E allora «certamente raccoglieremo le firme per il referendum abrogativo», perché il passaggio di quella legge sareb-

be «un attentato alla libertà, un bavaglio imposto all'opposizione». Non solo: «Sarebbe un boomerang per la stessa sinistra, perché gli italiani capirebbero che non è possibile che la sinistra usi la tv di Stato come organo di propaganda esclusivo o quasi esclusivo della sinistra, limitando le apparizioni dei protagonisti della destra». E allora, nell'interesse di tutti, si butti quella legge alle ortiche. Nel contempo però il Cavaliere si dice «ottimista» sulle possibilità di modificare la legge e più in generale sulle riforme: «Quando abbiamo trovato un atteggiamento sereno - concede - abbiamo contraccambiato con altrettanta serenità. Lo abbiamo dimostrato sul giusto processo, sull'elezione dei presidenti delle Regioni e sul voto degli italiani all'estero». Restano però - torna il bastone, con

soggiacente e mai sopita nostalgia di proporzionale - «forti perplessità» sul doppio turno. Quanto alla par condicio, si rende conto che «il governo non può fare una clamorosa marcia indietro sul suo provvedimento. Però abbiamo colto dei segnali di apertura e noi stiamo preparando gli emendamenti». Il referendum già si stempera in un orizzonte meno definito, anche perché - come fa notare Marco Pannella - «nessuno ha informato Berlusconi che, secondo la legge italiana, anche se Forza Italia raccogliesse subito le firme neces-

sarie, il relativo referendum non potrebbe tenersi prima del 2002». Ma tant'è, la minaccia del referendum è lì sul tavolo, quantomeno ad indicare la merce di scambio che il Cavaliere mette in piazza. Scatenato, il cavalier Berlusconi se la prende anche con il canone Rai «diventato un finanziamento ai partiti della sinistra». Quella sinistra che è in contraddizione anche sul conflitto d'interessi, quel problema che ha fatto di lui l'unico «cittadino penalizzato dalla politica». Quanto a Fini, non ci sono divergenze importanti. Sulla legge elettorale, è vero, «c'è più ottimismo in me rispetto al pessimismo di Fini». Ne hanno discusso a cena insieme a Pierferdinando Casini: «Tutti noi - dice Berlusconi - vogliamo che questa riforma porti alla governabilità del paese, per questo occorre trovare serenità nel dialogo. Il problema è che un governo frutto di una coalizione non venga ricattato dai piccoli partiti, come invece accade oggi nella sinistra...».

Berlusconi, visibilmente, si sente spuntare le ali. Gioisce delle disavventure di Schroeder, che considera un usurpatore del vero liberalismo imperonato dallo spagnolo Aznar. Annusa l'aria dell'emblema di Strasburgo e avverte «un'atmosfera particolare», i cui elementi dominanti sono il morale alle ginocchia della sinistra e l'euforia della destra. In un angolo, Mastella e Marini se lo figurano già ben assiso nel Ppe, alzano gli occhi al cielo e cospirano clamorose rotture europee con i loro confratelli democristiani. Il Transatlantico romano si è trasferito a Strasburgo.

Il leader di Forza Italia torna davanti al pm Lodo Mondadori, invito a comparire per Silvio Berlusconi e Cesare Previti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un nuovo invito a comparire per Silvio Berlusconi, che prelude all'ennesima richiesta di rinvio a giudizio, per l'esattezza, la nona. La procura milanese ha ormai concluso le indagini sul lodo Mondadori, ovvero sui presunti atti di corruzione giudiziaria che avrebbero consentito alla cordata Berlusconi-Mondadori-Fornementon di vincere la guerra di lunga durata contro la Cir di De Benedetti per aggiudicarsi lo scettro dell'impero editoriale milanese. A parere dei magistrati, quella vittoria fu pagata a suon di milioni: 400 milioni ton-di, che grazie alle rogatorie sono stati rintracciati sui conti del giudice Vittorio Metta. Pure lui, oltre al leader di Forza Italia, è indagato in questa vicenda. Gli altri indagati sono Cesare Previti e gli avvocati romani Giovanni Acampora

e Attilio Pacifico. I cinque sono stati invitati a presentarsi in Procura domenica prossima per essere interrogati dalla pm Ilda Boccassini. Ovviamente, se non deserteranno l'appuntamento, come è avvenuto per consuetudine in questi anni. La procura di Milano ha definito la nuova convocazione «un atto dovuto» dato che il pm ha l'obbligo, prima di richiedere il rinvio a giudizio, di contestare agli indagati gli elementi di accusa raccolti durante le indagini. Ma non si tratta comunque di una novità. L'invito a comparire, notificato in serata negli studi legali dei difensori degli indagati, ricalca l'analogo provvedimento firmato il 2 luglio scorso dai pm Boccassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo. In quell'occasione, gli interrogatori saltarono per lo sciopero dei penalisti italiani. Al centro dell'inchiesta, ci sono i vari passaggi di denaro che tra il

febbraio e l'ottobre del 1991 avrebbero portato ad un versamento di 400 milioni per Metta. Grazie alle rogatorie condotte in Lussemburgo e Svizzera sui conti del cosiddetto Comparto Estero della Fininvest, la Procura ritiene di aver ricostruito una catena di operazioni finanziarie che partirebbero da un input arrivato da Silvio Berlusconi ed avrebbe portato, attraverso i conti gestiti da Cesare Previti, all'allora consigliere di Corte d'appello civile Vittorio Metta. Obiettivo: permettere l'intervento del magistrato per favorire la famiglia Fornementon-Mondadori e Berlusconi nello scontro con De Benedetti (che a Milano è

diventato uno dei principali testi dell'accusa). Metta, secondo la ricostruzione della Procura, avrebbe utilizzato i 400 milioni per l'acquisto di una casa per la figlia. La procura ha anche aperto un'inchiesta-sterco, che vede indagati cinque membri della famiglia Fornementon e il professor Alberto Predieri, all'epoca legale della famiglia (l'accusa è di falso in bilancio). Anche i Fornementon a luglio hanno ricevuto inviti a comparire, saltati per lo sciopero degli avvocati. Tranquillo l'avvocato Nicolò Ghedini, che difende Berlusconi in questa vicenda: «Non c'è assolutamente nulla di nuovo. Si tratta della mera riproposizione dell'invito a presentarsi già notificato a suo tempo, in luglio, che non ebbe corso alcuno per l'astensione degli avvocati penalisti». E aggiunge: «Sulla contestazione abbiamo già a suo tempo rilevato l'assoluta inconsistenza della stessa e la completa

estraneità del dottor Berlusconi. Desta comunque non poco stupore la data di fissazione, che cade di domenica». (Ma a dire il vero, il suo assistito scelse proprio una domenica, quella delle elezioni amministrative del giugno scorso, per una presentazione spontanea in procura: l'unica della sua carriera d'indagato). Da Strasburgo è arrivato in serata anche il commento del Cavaliere: «Sono molto sereno, credo che ormai gli italiani abbiano capito la differenza che passa fra una azione giudiziaria e una persecuzione giudiziaria». E ancora: «L'azione giudiziaria è quando si individua un reato e si cerca un colpevole, la persecuzione giudiziaria è quando prima si individua il colpevole e poi si cercano i reati da attribuirgli». «Questo basta - ha concluso - a spiegare le azioni avviate contro di me e che sono del tutto prive di ogni fondamento».

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis

LEGGI IL LIBRO

Giannetto e Norma Magnanini, Odeso e Cadies, Montemurlo partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

LUOVICO FERRARI

Lo ricordano agli amici e compagni. Già Presidente del Consiglio di Gestione delle Officine "Reggiane", dirigente sindacale, comunista e Amministratore Pubblico all'AGAC e alla CISPEN Nazionale.
Reggio Emilia, 15 settembre 1999

Nel nono anniversario della scomparsa di

VITTORIO MATTEOTTI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, i nipoti e nuore.
Milano/Copparo, 15 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

